



ROSSO DI SERA



Periodico fondato nel settembre del 1997 dal Partito della Rifondazione Comunista/Sinistra Europea - Santa Fiora- Amiata GR

Edizione del 30/03/2024

N° 318

fotocopiato in proprio

LA LEVA MILITARE, IN GUERRA PER AMORE O PER FORZA

La guerra, prima di dispiegarsi sul campo, attraversa un'insidiosa fase di preparazione.

Comincia col rendersi pensabile, ossia non più esclusa dall'orizzonte del possibile, non più relegata in un passato che non può e non deve ripetersi. In seguito viene inclusa tra le emergenze che ogni società dovrà prima o poi saper fronteggiare, per divenire infine necessaria e financo normale risposta a determinate circostanze.

Questo percorso incide profondamente sulla percezione che una società ha della sua propria natura e del suo futuro, sulla dipendenza dei governati dal potere sovrano, su quella disponibilità alla rinuncia e al sacrificio che va sotto il nome truffaldino di patriottismo.

Qualcosa di simile sta accadendo in un'Europa che, dopo l'invasione russa dell'Ucraina, si considera sempre più esplicitamente in una condizione "prebellica", che reclama con insistenza una forza armata comune all'altezza delle più gravi minacce, e che però fatica a farsi strada tra reciproche diffidenze e tradizionale affezione degli stati nazionali per i propri eserciti e la propria industria militare. Non piace, per esempio, a Berlino il commissario europeo alla difesa proposto da Ursula von der Leyen.

Cosicché, nel frattempo, diversi paesi dell'Unione annunciano, e in qualche caso avviano, imponenti programmi di riarmo in proprio e dove, (quasi sempre), i soldi scarseggiano si andrà a prelevarli dalla spesa sociale. In particolare in Germania dove alla spinta militarista si affianca il masochistico divieto di ricorrere all'indebitamento pubblico.

A metter fretta agli stati dell'Unione si aggiungono infine segnali di disimpegno statunitense dal fronte mediterraneo. Per ora più in funzione di spaventapasseri che di effettiva e improbabile sottrazione al proprio ruolo di gendarme globale. Che è e resterà a lungo irrinunciabile.

In questo quadro si comincia a riconsiderare, oltre all'incremento della spesa militare, il ritorno alla leva obbligatoria nei paesi europei che la hanno abolita, fra i quali Germania, Francia e Italia.

Marco Bascetta
Segue a pag. 2

>>>>

LE DEMOCRAZIE SI PERDONO NELLA SPIRALE DI GUERRA

L'aspetto più drammatico e insieme più penoso dell'escalation bellica in atto è la pochezza e l'irresponsabilità dei nostri governanti. Il Consiglio Ue parla serenamente della possibilità di una guerra globale, di uno scontro diretto con la Russia sul suolo europeo. E della necessità di un ulteriore riarmo.

«Prepararsi alla guerra per avere la pace» è la sciocca massima ripetuta dal presidente del Consiglio europeo Charles Michel. «Non bisogna impaurire la gente inutilmente: la guerra non è imminente», ha dichiarato in maniera tutt'altro che rassicurante Josep Borrell, rappresentante dell'Unione per gli affari esteri. E Macron, qualche giorno prima, aveva proposto l'invio di truppe Nato contro la Russia e poi ipotizzato il finanziamento della guerra con l'emissione di eurobond.

L'intero Consiglio ha peraltro concordato sulla necessità di sconfiggere la Russia per impedirle ulteriori attacchi all'Unione europea. La risposta russa del portavoce Dmitrij Peskov è stata che ora «siamo in una guerra a tutti gli effetti» e non in quella chiamata finora «operazione speciale».

Stiamo parlando, in breve, della possibilità di una terza guerra mondiale, che con molta probabilità degenererebbe in una guerra nucleare e nella devastazione, quanto meno, dell'intera Europa. L'Unione europea, come proclamano tutti i suoi trattati istitutivi, è nata a garanzia della pace. La pace ne rappresenta il fondamento e la principale ragion d'essere.

Oggi, a causa del suo dissennato personale di governo, si sta preparando a una guerra suicida con il solito argomento della difesa preventiva. A sostegno di questa follia si è frattanto sviluppato un clima di guerra velenoso, che si manifesta nella consueta tesi che non esistono alternative e nell'intolleranza settaria, a-critica, a-problematica nei confronti di qualunque opzione pacifista.

Luigi Ferrajoli
Segue a pag. 3

>>>>>

>>>> *Segue da pag. 1*

La Svezia l'ha già reintrodotta nel 2017 con un sistema "semi obbligatorio" al quale il ministro della difesa tedesco, il socialdemocratico Boris Pistorius, vorrebbe ora ispirarsi per ripristinarla in Germania. Si tratta di arruolare, sulla base di questionari compilati dai giovani, un certo numero di soldati e soldate che solo in minima parte finirebbero sotto le armi contro la propria volontà. Ma è chiaro che si tratta di un sistema "a obbligatorietà variabile" e quel numero potrebbe sensibilmente crescere in determinate circostanze di allarme. Ma perché questa odiosa corvè, antieconomica, impopolare e inefficiente torna alla ribalta? La spiegazione andrebbe cercata nelle fangose trincee del Donbass, tanto più simili a quelle che hanno fatto da quinta alla macelleria della prima guerra mondiale che alle fantasie tecnologiche di una moderna guerra asettica, chirurgica, professionale, robotizzata e privatizzata.

Il drone, protagonista assoluto dei conflitti in corso, poteva apparire come un wargame giusto al pilota che lo manovrava dalla sua postazione digitale oltreoceano per colpire a migliaia di chilometri di distanza l'auto talebana, non di rado centrando invece inermi cittadini afgani. Ma gli sciame di droni, kamikaze e non, che si riversano oggi sull'Ucraina e su Gaza ammazzano e distruggono piuttosto alla cieca come i bombardamenti aerei e i colpi d'artiglieria. Su un fronte come quello del Donbass dove si muore arcaicamente a decine di migliaia strisciando nel fango per difendere o riconquistare qualche chilometro di campagna si può far conto su compagnie e professionisti guidati dal rapporto tra costi e benefici e quotati dalle leggi del mercato? Dunque la risposta è semplice: si ridiscute della leva obbligatoria perché le guerre non corrispondendo affatto ai modelli strategici futuribili ed essendo i professionisti altamente qualificati troppo pochi e preziosi, hanno impellente bisogno di carne da cannone, il cui consenso non è mai stato richiesto né previsto.

Qui sta anche la ragione per cui i paesi dell'Unione europea e della Nato non intendono fare da sponda ai renitenti e ai disertori russi o ucraini che siano, per non sdoganare figure che negano la propria obbedienza al potere coercitivo dello stato e con le quali potrebbero a loro volta trovarsi ben presto alle prese.

In questo clima "prebellico" qualunque accenno al ripristino della leva obbligatoria deve essere energicamente contrastato prima che diventi senso comune. Non è però cosa facile: la sinistra è stata tradizionalmente fautrice della leva di massa ritenendola uno strumento di salvaguardia della democrazia, nonostante svariati colpi di stato e conseguenti dittature militari, dalla Grecia alla Turchia, dal Cile all'Argentina, avessero ripetutamente smentito questa ingenua credenza. Ogni forma di militarizzazione coercitiva della società è sempre avvenuta a scapito della democrazia. E ad opera di un nemico che non è quello esterno.

*Marco Bascetta,
da il manifesto del 10/03/2024*

I POPOLI HANNO BISOGNO DI MEDICI NON DI BOMBE. GENTILONI E MICHEL PROPONGONO UNA DERIVA MILITARISTA E GUERRAFONDAIA

Le parole odierne del commissario europeo Gentiloni e del Presidente del Consiglio Europeo Charles Michel sono un manifesto della deriva militarista e guerrafondaia delle classi dirigenti europee. Nel giorno in cui si ricordano le vittime del covid questi signori invece di proporre un polo farmaceutico pubblico europeo e di togliere i vincoli alla spesa per la sanità pubblica ci indicano la via del riarmo. I popoli hanno bisogno di medici non di bombe. Invece questa classe dirigente riunita intorno a Ursula von der Leyen nel nuovo patto di stabilità ripropone vincoli alla spesa pubblica per lo stato sociale ma consente deroghe per le spese militari. Siamo di fronte in Europa a un partito unico della guerra che va dall'estrema destra ai verdi tedeschi. Gentiloni è un autorevolissimo esponente del PD e del Partito Socialista Europeo. Le sue non sono esternazioni di un singolo ma la linea autentica del PD e degli ex socialisti europei che non a caso annoverano tra i loro esponenti il segretario generale della NATO Stoltenberg.

I paesi europei aderenti alla NATO hanno già una spesa militare 5 volte superiore a quella della Russia eppure questi irresponsabili vogliono indirizzare le risorse dell'Unione verso l'industria bellica e la prosecuzione all'infinito della guerra contro la Russia e domani contro la Cina.

Alle prossime elezioni europee bisogna lanciare un segnale forte contro la deriva militarista e guerrafondaia dell'Unione Europea. Si rafforzano ogni giorno le ragioni della lista PACE TERRA DIGNITA' a cui come Rifondazione Comunista abbiamo aderito.

Maurizio Acerbo, segretario nazionale del Partito della Rifondazione Comunista – Sinistra Europea

>>>>> *Segue da pag. 1*

L'argomento, naturalmente, è che Putin è un criminale, un nuovo Hitler con il quale non si può trattare.

Ma proprio per questo, invece, è necessario trattare: un nuovo Hitler avrebbe già fatto uso dell'atomica, e non è affatto escluso che anche Putin, messo nell'angolo, prima di dirsi sconfitto faccia ricorso alle sue bombe nucleari.

D'altro canto, ferma restando la responsabilità criminale di Putin per l'aggressione all'Ucraina, non si possono ignorare due colpevoli scelte dell'Occidente. La prima è consistita nell'allargamento della Nato fino ai confini della Russia, nonostante le ripetute promesse contrarie fatte all'indomani del crollo del muro di Berlino.

La seconda consiste nell'assenza di qualunque seria iniziativa della Nato, dapprima per scongiurare la guerra, quanto meno assicurando il non ingresso dell'Ucraina nell'Alleanza, e poi per fermarla affiancando l'Ucraina, con tutto il peso della sua potenza, in una trattativa di pace con la Russia.

Sono perciò i paesi occidentali, se non vogliono continuare ad essere corresponsabili del massacro in atto e divenire corresponsabili del futuro olocausto nucleare, che devono prendere l'iniziativa di trattative dirette a ristabilire la pace.

Gli autocrati, per loro natura, hanno essenzialmente a cuore la propria conservazione, la loro immagine di uomini forti e inflessibili e perciò l'esercizio permanente della forza che l'istinto di autotutela li costringe costantemente a minacciare e a esibire. Per essi la proposta di pace equivale a un atto di debolezza.

Per i paesi democratici, invece, essa equivarrebbe a una prova di forza e di responsabilità. Sarebbe la migliore dimostrazione della loro superiorità politica.

Ma un'alternativa alla guerra, nell'inerzia dell'Europa e della Nato, potrebbe essere promossa – e avrebbe potuto esserlo fin dall'inizio, evitando mezzo milione di morti – dalle Nazioni Unite, che potrebbero far leva sulla sicura esistenza di una maggioranza pacifista tra i loro Stati membri, attestata dal fatto che sono ben 122 su 193 gli Stati che il 17 luglio 2017 hanno votato il Trattato sulla proibizione delle armi nucleari.

Ebbene, sulla base dell'articolo 20 della Carta dell'Onu, il Segretario generale delle Nazioni unite potrebbe convocare, «su richiesta» di tale maggioranza, una «sessione speciale» dell'Assemblea generale dedicata alla guerra – non solo a quella in Ucraina, ma anche a quella a Gaza – e riunita in seduta permanente fino al raggiungimento della pace in entrambi i conflitti. Una simile misura, senza precedenti, avrebbe un enorme valore politico e simbolico, dato che varrebbe a drammatizzare la gravità dei pericoli che incombono sull'umanità e a rilanciare il ruolo dell'Onu a garanzia della pace.

E invece, per l'ottusa miopia dei nostri governanti la cui principale preoccupazione, in Europa e negli Stati Uniti, sembra quella delle prossime elezioni, stiamo andando verso la catastrofe. Dovrebbero chiedersi, tutti costoro, quale pace potrà seguire a queste guerre senza fine, sempre scatenate nell'illusione di sconfiggere il nemico, ma sempre destinate a concludersi senza vincitori e sempre e soltanto con la sconfitta di tutti.

Ma oggi la logica del nemico – in un mondo sempre più armato, sempre più incattivito e diviso e sempre più dominato dal clima di odio e dalle ossessioni identitarie – accomuna tutte le forze in campo.

Essa è destinata a prevalere, se non ci sarà un risveglio della ragione, perché vale a colmare il totale vuoto morale e intellettuale della politica.

Luigi Ferrajoli
da il manifesto del 26/03/2024

Paolo Mieli: LA STORIA SIAMO NOI, puntata del 18/03/2021

Alessandro Barbero: Operazione Barbarossa
GIOCO SATIRICO DI TRASPOSIZIONI PUTINIANE

PERSONAGGI

[M] Paolo Mieli

[B] Alessandro Barbero

[T] Mariella Terzoli

Hitler – Hitler

Biden – Biden

Trascrizione effettiva della puntata (frammento)	Invenzione putiniana 2024 – in grassetto le parti fuori dal contesto della trasmissione
“[M] Professor Barbero ma Hitler quando aggredì l’Unione Sovietica, giugno 1941, si ricordava di quello che aveva fatto Napoleone, esattamente negli stessi giorni di 129 anni prima, nel 1812?”	“[M] Professor Barbero ma la NATO quando aggredì la Russia, febbraio 2014 , si ricordava di quello che aveva fatto Napoleone, 202 anni prima, nel 1812 o Hitler 73 anni prima, nel 1941? ” (1)
“[B] Avrò pur fatto studiare quello che era successo a Napoleone però, evidentemente, senza trarne le conseguenze. Va detto che le guerre una volta si cominciavano in primavera. Napoleone ha cominciato a giugno e ha azzeccato i calcoli perché in realtà Lui a settembre era a Mosca come aveva previsto, l’unica cosa che non ha azzeccato è che prendere Mosca non sarebbe bastato perché i russi si arrendessero invece Hitler non aveva calcolato di partire così tardi, voleva partire prima, siamo stati noi con i nostri guai in Grecia che lo abbiamo costretto a ritardare.”	“[B] Avrò pur fatto studiare quello che era successo a Napoleone però, evidentemente, senza trarne le conseguenze. Va detto che le guerre una volta si cominciavano in primavera. Napoleone ha cominciato a giugno e ha azzeccato i calcoli perché in realtà Lui a settembre era a Mosca come aveva previsto, l’unica cosa che non ha azzeccato è che prendere Mosca non sarebbe bastato perché i russi si arrendessero invece Hitler non aveva calcolato di partire così tardi, voleva partire prima, siamo stati noi con i nostri guai in Grecia che lo abbiamo costretto a ritardare.”
“[M] E Hitler si avventurò in una cosa così pericolosa...”	“[M] E la NATO si avventurò in una cosa così pericolosa...”
“[B] Non lo pensava perché c’era da molto tempo un enorme fraintendimento sulla forza dell’Unione Sovietica che era considerata un paese arretrato e militarmente primitivo per cui l’alto comando tedesco aveva completamente sottovalutato le potenzialità militari dei sovietici ma non poteva fare altro, cioè l’intero programma politico e ideologico di Hitler fin dall’inizio si basava sull’idea dell’espansione tedesca a est e della crociata contro il comunismo”	“[B] Non lo pensava perché c’era da molto tempo un enorme fraintendimento sulla forza della Russia che era considerata un paese arretrato e militarmente primitivo, se si esclude l’arma atomica , per cui l’alto comando NATO aveva completamente sottovalutato le potenzialità militari dei russi ma non poteva fare altro, cioè l’intero programma politico e ideologico degli Stati Uniti, nazione guida della NATO , fin dall’inizio si basava sull’idea dell’espansione NATO a est e della crociata contro i regimi autoritari ”
Hitler: “La campagna deve essere condotta con l’intento di sterminare il nemico ideologico del nazismo e di germanizzare un territorio popolato da una razza inferiore...”	Biden [31 agosto 2021]: Questa notte a Kabul gli Stati Uniti hanno posto fine in Afghanistan alla guerra più lunga della storia americana. Era ora di porre fine a questa guerra. L’obbligo fondamentale di un Presidente è difendere e proteggere l’America non contro le minacce del 2001 ma contro le minacce del 2021 e di domani. Il mondo sta cambiando.

	Siamo impegnati in una seria competizione con la Cina. Stiamo affrontando sfide su più fronti con la Russia e non c'è niente che la Cina o la Russia vorrebbero di più in questa competizione che vedere gli Stati Uniti impantanati un altro decennio in Afghanistan.”
“[M] Professoressa Terzoli, il professor Barbero ci ha detto che Hitler non poteva fare altro, ma Mussolini poteva fare altro perché interviene anche Lui?”	“[M] Professoressa Terzoli, il professor Barbero ci ha detto che la NATO non poteva fare altro, ma l'Italia poteva fare altro perché interviene anche Lei? ”
“[T] Ci sono varie motivazioni che possono spiegare questa scelta ... una forte componente ideologica...; la forte ambizione di Mussolini voler attribuire all'Italia prestigio e credibilità come grande potenza europea soprattutto agli occhi dell'alleato tedesco...; l'aspetto economico: una volta ottenuta una rapida vittoria sul fronte orientale avrebbero potuto impossessarsi delle materie prime...; la brama di Mussolini di essere presente in prima linea ... pur in presenza di una scarsa conoscenza dei problemi tecnici e militari...”	“[T] Ci sono varie motivazioni che possono spiegare questa scelta ... una forte componente ideologica...; la forte ambizione dell'Italia di vedersi attribuire prestigio e credibilità come grande potenza europea soprattutto agli occhi degli Stati Uniti ...; l'aspetto economico: una volta ottenuta una rapida vittoria sul fronte orientale avrebbe potuto essere in prima linea per la ricostruzione ...; la brama di Draghi e Letta di essere presenti in prima linea ... pur in presenza di una scarsa conoscenza dei problemi tecnici e militari...”
“[M] Professor Barbero, ma come mai l'esercito sovietico che ha dato così modesta prova... si dimostra un esercito di quella potenza?”	“[M] Professor Barbero, ma come mai l'esercito russo che ha dato una impressione modesta... si dimostra un esercito di quella potenza?”
“[B] Diciamo che l'Unione Sovietica di Stalin è un paese di contraddizioni enormi ed è un paese difficile da capire ancora oggi... ha saputo dimostrare un patriottismo, un attaccamento alla difesa del Paese che era inimmaginabile... l'invasione nazista è palesemente l'aggressione di un nemico ... che intende annientare il tuo paese, la tua civiltà, la tua lingua e il governo di Stalin questo ha saputo spiegarlo al popolo e all'esercito e quindi l'armata rossa che combatte contro i nazisti, beninteso prima sono disorganizzati e subiscono ripetute sconfitte poi imparano e l'armata rossa che all'inizio della guerra non è in grado di affrontare i tedeschi..., alla fine della guerra è probabilmente quasi della stessa qualità...”	“[B] Diciamo che la Russia di Putin è un paese di contraddizioni enormi ed è un paese difficile da capire ancora oggi... ha saputo dimostrare un patriottismo, un attaccamento alla difesa del Paese che era inimmaginabile... l'invasione NATO è palesemente l'aggressione di un nemico... che intende annientare il tuo paese, la tua civiltà, la tua lingua e il governo di Putin questo ha saputo spiegarlo al popolo e all'esercito e quindi l'esercito russo che combatte contro la NATO , beninteso prima sono disorganizzati e subiscono ripetute sconfitte poi imparano e l'esercito russo che all'inizio della guerra non è in grado di affrontare la NATO ..., alla fine della guerra è probabilmente quasi della stessa qualità...”

- (1) dal blog Olnews, Rebekah Koffler, ex alto funzionario della Defense Intelligence Agency Usa: Pensare che Putin permettesse alla Nato di assorbire l'Ucraina, sulla quale la Russia aveva imperniato per secoli le sue strategie di sicurezza, «non era semplicemente da incompetenti ma equivaleva a firmarne la sua condanna a morte. Nessun comandante militare sano di mente permetterebbe a un'alleanza avversaria di situarsi lungo più di 1.600 miglia del suo confine»...
«Nessun comandante in capo degli Stati Uniti permetterebbe alla Cina o alla Russia di fare stazionare le proprie forze nel Messico o nel Canada. Pensare che Putin lo avrebbe fatto per la Russia era delirante»

Maurizio Manni

LA BATTAGLIA CHE CI ASPETTA

Si è tenuto a Firenze, giovedì 21 Marzo, nell'ambito del "Festival dell'identità toscana", il convegno dal titolo "Toscana Geotermica", con la partecipazione dei soliti noti esponenti di comprovata fede "estrattivista", tutti impegnati a decantare i benefici effetti di questa attività.

Il quadro di riferimento è l'impegno posto in capo alla Regione Toscana dalla Legge 2 Febbraio 2024 n. 11 di conversione del cosiddetto "Decreto Energia", di approvare il piano di investimento che l'attuale concessionario dovrà predisporre in maniera tale da "superare" l'ostacolo posto dalla normativa europea per la messa a gara delle concessioni: intanto la scadenza del 31/12/2024 è stata prorogata al 31/12/2026, ma l'approvazione del piano comporterebbe lo slittamento di altri 20 anni, fino al 2046, assicurando all'ENEL il monopolio esclusivo su questa attività, che raggiungerebbe quasi una durata centenaria!

In assenza del Presidente Giani, giunto alla Sala Pegaso a mezzogiorno inoltrato (l'inizio dei lavori era previsto per le 11), è stato il Sindaco Balocchi, in qualità di responsabile geotermia per l'Associazione dei Comuni Toscani, ad introdurre i temi in discussione; in particolare Balocchi ha richiesto un maggiore coinvolgimento degli enti locali nella trattativa fra la Regione ed ENEL allo scopo di orientare gli investimenti programmati allo sviluppo dei territori in maniera più decisa rispetto a quanto avvenuto nel passato, riconoscendo che né l'ormai centenaria sfruttamento geotermico nella zona tradizionale, né il sessantennale sfruttamento nell'area amiatina sono riusciti a far uscire queste zone dalla condizione endemica di "aree di crisi" (e forse sarebbe il caso di chiedersi se non sia proprio lo sfruttamento geotermico ad ostacolare qualsiasi altra attività economica).

Dopo una colta digressione del Prof. Lorenzo Di Bari, chimico dell'Università di Pisa, sugli studi della Professoressa e Premio Nobel Marie Curie anche in merito alla presenza di sostanze radioattive nei fanghi e nei fumi geotermici di Larderello, è stata la volta del Dr. Fabio Voller dell'Agenzia Regionale di Sanità, che ha parlato ancora una volta dei risultati dello Studio InVetta svolto su 2.000 abitanti dell'area amiatina, che avrebbe dimostrato l'assoluta indifferenza della geotermia sullo stato di salute della popolazione, nonostante la presenza nel sangue e nelle urine degli esaminati di elevate concentrazioni di metalli (mercurio, antimonio, cadmio, arsenico, tallio etc.) associati alle emissioni geotermiche, che tuttavia sembrano, a parere di ARS, non produrre gravi malattie.

A questo punto è intervenuto il Presidente Giani, che ha illustrato le finalità della trattativa in corso con ENEL e la volontà della Regione di favorire un forte sviluppo dello sfruttamento geotermico fino al raddoppio della potenza installata, tale da permettere alla Toscana di coprire almeno il 50% del proprio fabbisogno mediante questa forma di energia "pulita e rinnovabile". Non l'ha detto ma dovrebbe essere ormai chiaro a tutti che questo sviluppo potrà essere attuato quasi esclusivamente nella zona amiatina, dal momento che nell'area tradizionale ENEL non è più in grado di aumentare il flusso di vapore che alimenta le centrali esistenti e per questo è stata costretta a riconvertire in un impianto binario da 5 MW la nuova Centrale di Monterotondo all'interno della Concessione Milia, inizialmente progettata come impianto flash da 20 MW (alla faccia della rinnovabilità).

E' iniziata poi la passerella degli "entusiasti" più o meno direttamente interessati, a partire dall'Ing. Corsi dell'Unione Geotermica Italiana, alla Dott.ssa Adele Manzella del C.N.R. ma già Presidente della stessa U.G.I., per finire con l'Ing. Rossini, responsabile geotermia di ENEL Green Power, e con il Dott. Ottavio Nunziante, indicato come Procurement Enel, che ha illustrato come l'azienda operi all'interno delle scuole per "formare" con appositi corsi gli studenti degli istituti tecnico-professionali per assicurare loro un futuro in questo settore.

A parte il siparietto con cui l'Ing. Rossini ha descritto la procedura con cui gli abitanti di Ollague, il villaggio cileno più prossimo alla centrale binaria di Cerro Pabellon realizzata da ENEL nel deserto di Atacama a 4.500 m. di altitudine, hanno accettato in 5 (cinque) giorni che venisse costruito l'impianto in grado di assicurare loro l'approvvigionamento elettrico 24 ore su 24 (contrariamente da noi, sembrava dire, dove per realizzare una centrale occorrono anni di discussioni), l'indicazione più interessante è venuta dalla Dott.ssa Manzella, che ha illustrato come il C.N.R. stia ponendo attenzione agli impianti dotati di scambiatori profondi, allo scopo di estrarre solo il calore dal sottosuolo senza spostamento di materia e senza emissioni: questa tecnologia, più volte presentata dal Prof. Andrea Borgia negli ultimi convegni e già operativa in diverse parti del mondo, potrebbe rappresentare una valida alternativa agli impianti ENEL, esaltati acriticamente come impianti all'avanguardia ma che portano con sé enormi problemi legati al consumo di acqua, alle emissioni ed agli aspetti ambientali.

A quanto pare ci aspetta una dura battaglia per far fronte alla volontà della Regione di imporci un nuovo patto scellerato, che non porterà altro che ulteriori ostacoli allo sviluppo di un'economia legata alle vere risorse del territorio amiatino.

Carlo Balducci

IL SILENZIO SULLA STRAGE INFINITA

Una strage di lavoratori fa notizia solo quando le modalità o il numero delle vittime muovono il sentimento popolare. Ma gli altri, quelli che muoiono alla spicciolata, sono invisibili, sperduti in qualche riga di cronaca nera e dimenticati il giorno dopo. Sono morti che svaniscono nella generale disattenzione per le norme di sicurezza. Da anni ormai figurano tra i morti anche tanti lavoratori stranieri, vittime irrimediabilmente destinate al silenzio.

Dopo la strage dell'Esselunga abbiamo sentito molte ipotesi sulle cause: i subappalti a cascata, i tempi delle lavorazioni sempre più veloci e pericolosi, la mancanza di controlli.

Ma non si è sentita quella che tutte le precede: che cioè le aziende da sempre non rispettano le leggi sulla sicurezza dei lavoratori. In Italia dal 2008 è vigente un T.U. sulla sicurezza, una buona legge che da 15 anni viene regolarmente violata da piccole e grandi imprese: uno stuolo di imprenditori assolda mano d'opera in nero, con paghe spesso da fame, e li manda a lavorare in condizioni terribili con un unico ordine: sbrigatevi. Gli appalti, si è detto, sono la causa di tante morti. È vero: nelle catene degli appalti e dei subappalti si nasconde la quasi totalità del lavoro povero.

Per il Governo è venuto il momento di sciogliere questo nodo, con una soluzione semplice. Basta reintrodurre la parità di trattamento economico e normativo tra dipendenti dell'appaltante e dipendenti dell'appaltatore. Il contrario di quel che ha fatto il governo estendendo agli appalti pubblici l'insicurezza di quelli privati. Ma non si muore solo nei lavori di edilizia, si muore nelle fabbriche e nei campi, per violazioni sulle quali ci sono troppo pochi controlli degli organi di prevenzione. Ma i servizi di prevenzione delle Asl sono largamente insufficienti. In Italia gli addetti ai servizi di prevenzione nel 2008 erano 5.060.

Nel 2019 si sono ridotti a 2.248. Oggi sono diminuiti ancora. In Lombardia, la regione con più morti sul lavoro, nel 2008 erano 993; nel 2022, 379. A Firenze 5 anni fa erano 73, oggi sono 44.

Con questi numeri ogni anno può essere controllato solo il 3% delle aziende. Chi ha ridotto in queste condizioni i servizi di prevenzione? Molti dei responsabili li abbiamo visti sfilare in Tv mentre dicevano solennemente: mai più stragi sul lavoro! Dunque è chiaro cosa bisogna fare: più addetti alla prevenzione degli infortuni; più ispezioni e più controlli; reintrodurre il principio di parità di trattamento economico e normativo tra dipendenti dell'appaltante e quelli dell'appaltatore.

E poi rompere il silenzio di Tv e giornali, manifestare, protestare, andare in piazza, perché 1.200 morti all'anno sono uno scandalo. E invece si sentono proposte cervelotiche. A Firenze un sindacalista lamentava che il ministro Nordio abbia detto no all'introduzione del reato di omicidio sul lavoro. Ma si tratta di un riflesso d'ordine per il quale, quando accade qualcosa di grave, si introduce un nuovo reato o si aggravano le pene. Ma lo sanno i sindacalisti qual è la pena prevista dall'art. 589 c.p. per l'omicidio aggravato dalla violazione delle norme di sicurezza? Da 2 a 7 anni di reclusione, se il morto è uno. Se sono più d'uno, la pena può arrivare fino a 15 anni. Ma si fanno pochi processi e quei pochi si concludono con pene ridicole, com'è accaduto per l'omicidio di Luana d'Orazio. Dunque non serve un altro reato, basterebbe applicare le norme che ci sono. Inoltre, alcuni sindacalisti reclamano l'istituzione della Procura nazionale del lavoro. A cosa serve? Bruti Liberati, ex procuratore di Milano, ha scritto in questi giorni: «Evitiamo di replicare l'insensato populismo di una nuova Procura nazionale per gli infortuni sul lavoro».

E ha ragione: mentre la Procura nazionale antimafia coordina le indagini delle varie procure su un fenomeno unitario (mafia o terrorismo), gli infortuni sul lavoro non hanno punti di contatto tra loro. Non perdiamo tempo a fare cose inutili. Proviamo, invece, a rompere il silenzio vile che avvolge le morti sul lavoro. Intanto, il Governo ha partorito il topolino che dovrebbe placare l'opinione pubblica: la patente a punti per le imprese, un colabrodo che non le seleziona affatto; la reintroduzione della sanzione penale per la somministrazione illecita di manodopera, la cui mancanza costituiva finora una vergogna; l'aumento degli addetti alla prevenzione, non delle Asl (come sarebbe logico), ma degli ispettori del lavoro, che da oltre 40 anni non esercitano competenze di prevenzione, i quali prima di essere pronti ci metteranno un bel po'. Il Governo gioca col fuoco.

*Beniamino Deidda
da il manifesto del 14/03/2024*



Lo scorso 20 Marzo è deceduto il Compagno Maurizio Buzzani, colpito da un ictus la settimana precedente; Maurizio, già Segretario della Federazione grossetana del PRC, genero di Raniero Amarugi, è stato l'animatore instancabile della Festa che da oltre 10 anni si svolge a Marroneto agli inizi di Agosto, creatore del Forum Cittadini del Mondo e promotore di iniziative culturali e di solidarietà in ambito cittadino e provinciale. Riportiamo di seguito il messaggio che il Segretario Nazionale di Rifondazione Comunista Maurizio Acerbo ha fatto pervenire in occasione della toccante cerimonia laica di commiato, svoltasi al Cimitero di Sterpeto il giorno 22 Marzo.

A MAURIZIO BUZZANI, CHE CI HA LASCIATO PIÙ SOLE/ MA CON LA SUA STORIA GENEROSA DI IMPEGNO TOTALE

Care compagne e cari compagni,

Purtroppo non posso essere lì con voi per condividere l'ultimo saluto a Maurizio.

Lo ricordo come compagno sempre disponibile, generoso, altruista, profondamente buono. Uso questo aggettivo perché per me, al contrario di quel che pensano i cinici, connota una qualità umana moralmente superiore in un mondo che fa di tutto per renderci lupi verso gli altri esseri umani, competitivi, egoisti, egocentrici, cattivi. Credo che proprio la sua sensibilità gli abbia reso pesanti gli ultimi anni.

Maurizio era un compagno nel senso più vero della parola. Marx scrisse che la parola solidarietà – che per noi vale per l'umanità intera – è l'essenza del nostro movimento. E Maurizio solidale lo era davvero. Nella sfera lavorativa, dove per esempio si era dato da fare per i migranti, nella vita quotidiana, nell'impegno politico.

Mi colpì una sua virtù che in questi tempi di imbarbarimento risplende di luce: il suo amore per la cultura, i libri, il desiderio di conoscere e socializzare i saperi.

Anche questa è una qualità davvero comunista, come ci insegnò Gramsci.

L'ho conosciuto quando si fece carico dell'impresa non facile di dirigere la federazione di Grosseto in tempi non facili per noi comunisti. Ne ho potuto apprezzare la profonda umanità, la passione, l'umiltà e conservo ricordi molto belli.

Bertolt Brecht definiva i compagni come Maurizio Buzzani, quelli che lottano per tutta la vita, gli imprescindibili.

Lo saluto a pugno chiuso a nome di tutte le compagne e i compagni del nostro partito.

Alla moglie Ivana, a Alessio e Valeria l'abbraccio di tutta la nostra comunità.

Grazie Maurizio per la coerenza che hai dimostrato per tutta la tua vita.

La terra ti sia lieve compagno Maurizio.

Maurizio Acerbo, Segretario nazionale del Prc-S.E.